

Fil di Ferré

a cura di Giusi Ferré

# La moda e quel senso di inferiorità verso gli Usa

Di nuovo in discussione la scaletta della settimana milanese dopo le parole di Anna Wintour

Che abbia ragione Anna Wintour? La dispotica direttrice di *American Vogue* che ha dichiarato a *L'Espresso* di apprezzare Matteo Renzi, con il quale intende incontrarsi, per la sua sensibilità verso la moda e perché, da sindaco di Firenze, ha frequentato Pitti Immagine.

Mentre Giuliano Pisapia, il sindaco di Milano, è stato bocciato dalla signora, che ritiene non si impegni abbastanza per promuovere quella che è un grande risorsa per l'Italia. Immediata la risposta di Cristina Tajani, assessore alla Moda e al Design: «Se la signora Wintour fosse rimasta a Milano, invece di partire prima della fine degli show, avrebbe visto il sindaco alla sfilata di Armani. E comunque l'impegno della giunta per sostenere il settore e le strategie che lanceranno Milano come capitale della moda, è forte e continuo».

Sembrava una delle provocazioni nelle quali è maestra quando, come un fulmine, a Londra in missione ufficiale, il premier ha visitato anche la mostra «The Glamour of Italian Fashion 1945-2014», ospitata dal Victoria&Albert Museum. La grande antologica che l'Italia non è mai riuscita a organizzare e dove il presidente del Consiglio, tra un incontro politico e l'altro, ha fatto la sua apparizione. «Fugace» annota l'inviato del *Corriere della Sera*, ma sorprendente visto che non esistono precedenti.

Come sempre accade con Milady, non ha completamente ragione e neppure torto, ma è il tono da oracolo fashion, da imperatrice del lusso e del potere dell'elegan-

za, a irritare, e soprattutto irritare, gli stilisti. Quelli italiani in particolare, che l'attendono spesso alle sfilate per ammirarla in prima fila.

È noto comunque che sono cinque, al massimo sei i desi-

**Direttrice  
Anna Wintour  
(Vogue  
America)**



gnere che la vedono comparire in platea, anche se non c'è nuovo marchio o nome emergente del quale la sua redazione non sia informata. Essendo però questi privilegiati gli stilisti più importanti, ecco l'imperioso suggerimento quattro anni fa di ridurre la *fashion week* (che durava dal 24 febbraio al 2 marzo) a una specie di weekend, dal 26 al 28 febbraio. Ferma la risposta di Mario Boselli, il presidente della Camera nazionale della moda, che rimandò al mittente la richiesta,

ma precipitosa la corsa delle griffe a sfilare sabato e domenica, ammassandosi dalle nove del mattino a sera inoltrata, per avere una possibilità in più di ospitare la Divina.

Ultimativa come sempre e vagamente sprezzante, la super-direttrice ha suo malgrado messo in moto un rinnovamento totale della *fashion week* e dell'organizzazione del settore, dove si impegnano oggi gli esponenti più rappresentativi in un calendario rimesso a punto. Anche se le recenti critiche di Giorgio Armani, che da tempo sostiene praticamente da solo l'ultimo giorno delle sfilate e ha chiesto d'ora in poi di alternarsi con gli altri grandi, ha messo in discussione questa scaletta.

E anche qui, la responsabi-

le (involontaria) è Anna Wintour, che ha liberamente deciso di volare a Parigi con un giorno di anticipo. Ora, le edizioni di *Vogue* sono infinite, ma se parla Angelica Cheung, che dirige l'edizione cinese, o Aliona Doletskaya, che è la regina di quella russa, nessuno si eccita particolarmente. Mentre l'inglese Anna Wintour, alla quale il Costume Institute del Met di New York dedica le sale ristrutturare come mai accade a persone viventi (ma la Wintour in 18 anni con le sue feste di beneficenza ha raccolto per il museo 125 milioni di dollari), dirige l'edizione americana. E il complesso di inferiorità, vagamente provinciale, che gli italiani hanno verso gli americani è antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

